

Il Mediterraneo, il mondo arabo, la politica di Bush, gli scrittori siciliani: parla l'autore premiato a Santa Margherita Belice con il «Tomasì di Lampedusa»

# TAHAR BEN JELLOUN

## «Passione, motore del mondo»

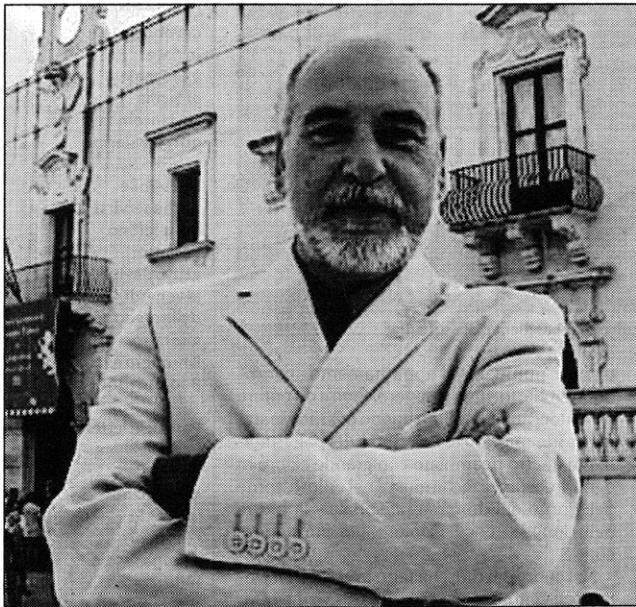
**SANTA MARGHERITA DI BELICE.** (anfi) Tahar Ben Jelloun conquistato da *Il Gattopardo*: dalla modernità della sua storia, dalle sue vicende amorose. Da una Sicilia di silenzi e solitudine. E adesso anche dalle terre di Giuseppe Tomasi di Lampedusa che, nei giorni scorsi, hanno accolto lo scrittore marocchino - premiato giovedì sera a Santa Margherita Belice da Claudia Cardinale, con la targa intitolata proprio all'autore del famoso romanzo, per *Amori stregati*. Il libro ha capitoli differenti per stile e contenuti, tutti però si addentrano in quell'inestricabile groviglio che sono i rapporti umani. Il mondo: con i suoi conflitti, i suoi malesseri ma, fortunatamente, anche con le sue emozioni. Tra le sue pagine, precedenti e attuali, si va per metafore: quella dell'*hammad*, che serve a «purificare ma, da solo, ovviamente non basta», a quella del virus che invade un computer e che alcune parole magiche riescono a salvare. Come dire razionale e irrazionale procedono insieme: «È la metafora della coesistenza di questi due aspetti dell'esistenza. La modernità senza mistero, spiritualità e irrazionalità non è possibile».

I racconti si dividono per tema: ci sono - chi non lo sa? - amori stregati e contrariati, c'è il tradimento, c'è l'amicizia. E non mancano - l'autore attinge a fonti favolistiche orientali - le formule magiche o le antichissime preghiere. Ben Jelloun imbastisce storie e usa bene la parola: sa che essa è musica, fascinazione, colore. E ne brucia la pesantezza.

Arriva, «emozionato e felice», ringrazia tutti: il Comune di Santa Margherita, la giuria. Poi dice: «È la realizzazione di un sogno. Avevo vent'anni quando ho letto *Il Gattopardo*, nel '64 ho visto il film di Visconti e adesso ho appena abbracciato... Angelica. Alain Delon, cioè Tancredi, morirà di gelosia...».

E sul romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa: «Contiene atmosfere mediterranee, racconta molto la Sicilia. Il senso della morte? Sì, è diffuso, quello è un tema universale. Del resto il Mediterraneo con la sua luce è anche un luogo drammatico».

Le domande, in conferenza stampa, partono dalle donne: «Penso che in Sicilia e in Marocco siano loro a comandare. Ma non bisogna dirlo...». Continua: «Il ruolo della donna nordafricana è cambiato: molto in Marocco, meno in Algeria. Sono mutate le regole e le donne hanno acquisito dei diritti anni fa im-



pensabili».

Poi, come sempre quando ci si trova a confronto con un personaggio arabo o israeliano, si scivola sulla politica: «Il mondo arabo non esiste, perché gli arabi non sono uniti, non sono mai stati d'accordo su un progetto. Ci sono i marocchini, i tunisini, gli egiziani ma, ripeto, un popolo coerente e unito non esiste». Perché non lo vuole l'America?, lo sollecitano: «La politica di Bush è criminale, coloniale, ma noi dobbiamo riconoscere i nostri problemi e non dare la colpa agli altri. Il mondo arabo non è unito dobbiamo riconoscere la nostra verità». Poi si passa al razzismo, al caso-Colombani: «Il razzismo esiste

ovunque ma non bisogna generalizzare. Si ha sempre paura di ciò che non si conosce, per questo ogni uomo racchiude in sé forme di razzismo: siamo di fronte a una malattia contagiosa. Alcuni interventi sugli immigrati sono violenti ma non credo che l'Italia appoggi il razzismo».

Rifacendosi al titolo di un suo libro di successo, quale mondo, domani, vorrebbe spiegare a suo figlio? Risponde lanciando un'idea: «Il prossimo novembre, quando si voterà per la rielezione o la caduta di Bush, votiamo tutti contro quella politica di aggressione. Un modo simbolico per dimostrare che gli USA non

possono decidere per tutti. Prima dell'attacco all'Iraq, in Europa si facevano marce per la pace ma è arrivata ugualmente la guerra». Applausi.

Il mondo arabo ha precise responsabilità: se ne può prevedere un'evoluzione,

un'apertura? «L'evoluzione dei Paesi arabi dipende in gran parte dalla soluzione del conflitto tra palestinesi e israeliani, perché tutti sono solidali con i palestinesi, principale vittima. E proprio questa situazione dà la possibilità al fondamentalismo islamico di entrare in Palestina. Abbiamo tutti la speranza di una Palestina libera, laica e democratica ma se si va avanti così il progetto si allontanerà sempre di più. Penso che la religione islamica, come tutte le religioni, debba interessare la coscienza di ognuno di noi e non la politica: se i due aspetti si uniscono, nascono i conflitti. Serve battersi perché la laicità, la legge, la diversità vengano rispettate».

Ci vuole parecchio coraggio nel proporsi di cogliere le qualità profonde di un individuo dietro lo schermo dei suoi contorni. Figuriamoci poi quando a essere indagata è la Sicilia, regione fuori da ogni schema che sembra moltiplicare travestimenti. In tanti si sono arrovelati sul paradosso d'un luogo tanto discorde. Ben Jelloun ha scritto che la Sicilia appartiene a quel Mediterraneo così

poco aperto al diritto e devastato dalla passione e dal senso dell'onore. Può avere speranza una terra tanto sorda al diritto? «In Sicilia e nella maggior parte del Mediterraneo c'è paura nei confronti del sistema giuridico, si è restii ad accettarlo, preferendo regolare i problemi all'interno della famiglia e attraverso la tradizione. Qui mi sento a casa: ho trovato il *cous cous* al ristorante, l'ospitalità è del tutto simile a quella araba ed è grande il rispetto per la famiglia. E, come gli africani, i siciliani rappresentano un complesso microcosmo».

Un microcosmo affogato nel Mediterraneo: «C'è il Mediterraneo del nord e c'è quello del sud, più povero e popolato: tra i due lo squilibrio è evidente. Per me questo mare è un'idea, un pensiero, una disponibilità all'incontro, al dialogo. Oggi è anch'esso nel caos mondiale, stritolato dall'ingiustizia dominante, ma è sempre un luogo di fuoco, lontano dai ritmi nordici: purtroppo la sua voce non viene ascoltata in una politica che è aggressione».

Almeno c'è la passione a muovere queste acque... «La passione è il motore di tutto il mondo, senza non è possibile vivere. Sarebbe come fare tutti le stesse cose, mangiare lo stesso cibo, pensare allo stesso modo».

Legge - oltre a Gadda, Calvino, Svevo ed Eco - anche Sciascia e Consolo: «Il primo è un maestro nel descrivere la realtà,

i conflitti di questa regione. Il secondo è un romanziere che usa l'immaginazione, la poesia, che racconta il sogno siciliano. Rispetto entrambi per la loro letteratura diversa e complementare. Mi auguro che la poesia sia il futuro dell'universo. Ma è molto rara, le si dovrebbe riservare più spazio: un mondo senza poesia è duro, senza amore».

Nel Mediterraneo c'è libera circolazione delle merci ma non delle persone.

Gli arabi sono sempre guardati con sospetto, perquisiti, indagati. Cosa dovrebbe fare l'Europa per agevolare il movimento? «Prima di tutto è necessario capire le origini del fenomeno, perché tanta gente viene qui e fare il possibile per dare un ordine legale a tutto il flusso».

Nella tenuta di Donnafugata, grappoli che fra poco saranno biondi cascano tra i pampini, come seni gonfi. La vigna e il vino, la loro sacralità antica: «Il vino è cultura, civiltà. È lingua, letteratura. È parte del patrimonio culturale universale. Coltiva lo spirito, favorisce lo scambio tra i popoli».

**Bush non può decidere per tutti: per questo gli sono contro**



**Sciascia, un maestro nel leggere la realtà, Consolo racconta il sogno**

